



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in Lingue, Letterature  
e Mediazione culturale (LTLLM)

Classe LT-12

Tesina di Laurea

# Camus: l'assurdo, la rivolta e l'arte

Relatrice  
Prof. Laura Sanò

Laureando  
Michele Etrari  
n° matr. 2049479 / LTLLM

Anno Accademico 2023 / 2024

# Sommario

<b>INTRODUCTION .....</b>	<b>1</b>
<b>IL CONCETTO DI ASSURDO.....</b>	<b>3</b>
<b>1.2 Estraneità e assurdo.....</b>	<b>10</b>
<b>LA RIVOLTA.....</b>	<b>17</b>
<b>L'ARTE.....</b>	<b>23</b>
<b>CONCLUSIONS.....</b>	<b>37</b>
<b>BIBLIOGRAFIA PRIMARIA .....</b>	<b>38</b>
<b>BIBLIOGRAFIA SECONDARIA .....</b>	<b>40</b>

## INTRODUCTION

Dans ce travail de mémoire de Licence où l'on reprend une partie de la pensée de l'écrivain et philosophe algérien A. Camus, sont analysés trois thèmes principaux: l'absurde, la révolte et l'art.

Il a été décidé que l'analyse de la recherche se fonderait sur ces thèmes après avoir lu l'essai *Le mythe de Sisyphe*, le roman *L'Étranger* et la pièce de théâtre *Caligula*. Après une première lecture simple des livres, il était choisi d'en reprendre les argumentations principales, tels que l'absurde, pour donner plus de profondeur et d'analyse à des thèmes présentés de manière apparemment simple.

Le travail a été divisé en trois chapitres, le premier qui aborde la thématique de l'absurde lié aussi à la condition d'étranger, le deuxième qui développe le problème de la révolte et le troisième la création artistique.

La bibliographie consultée est divisée en sources primaires, où sont cités les travaux de l'auteur lui-même, notamment *Le mythe de Sisyphe*, *L'Étranger*, *Caligula*, *L'envers et l'endroit*. La bibliographie secondaire, quant à elle, se concentre sur les travaux d'écrivain.e.s et de journalistes en rapport avec les thèmes abordés dans la thèse. Une fois que le matériel nécessaire a été collecté, les significations et les implications des différents thèmes ont été analysées, ainsi que les points de contact entre elles. Les idées sont présentées dans l'ordre chronologique, ce qui incite le lecteur à prendre conscience d'une vision du monde différente. De la découverte de l'absurde qui s'opère par le mouvement de la conscience, on acquiert une plus grande conscience de soi. On arrive alors à la prise de position contre le monde insensé par la révolte, qu'il faut entendre dans le sens le plus large que l'on puisse lui donner. Le troisième chapitre est une réflexion sur la création artistique liée au monde absurde, à la condition étrangère et donc au sentiment de révolte qui habite l'être humain.

L'idée à la base de ce travail c'est d'introduire et présenter des réflexions sur ces trois thèmes afin d'amener le lecteur à une lecture critique et plus consciente d'A. Camus. Ces sujets ont été choisis non seulement pour leur intérêt personnel et politique, mais aussi pour leur lien non immédiat. En effet, ils sont abordés dans différents livres et essais, de différentes manières. L'intention, inspirée par la pensée de Camus, n'était pas de donner

de l'espace à une seule œuvre en la considérant comme isolée, mais plutôt d'envisager la production littéraire dans sa diversité.

Grâce à ce travail, j'ai pu voir un nouveau récit du monde, différent et significatif. Il m'a été possible d'avoir une réflexion plus profonde sur les thèmes analysés par l'écrivain. En outre, il était passionnant de donner un sens différent à l'art et à sa création, une vision plus large, critique et donc absurde.

# CAPITOLO 1

## IL CONCETTO DI ASSURDO

«E avviene così che la scena si sfasci. La levata, il tram, le quattro ore di ufficio o di officina, la colazione, il tram, le quattro ore di lavoro, la cena, il sonno e lo svolgersi del lunedì martedì mercoledì giovedì venerdì e sabato sullo stesso ritmo... questo cammino viene seguito senza difficoltà la maggior parte del tempo. Soltanto, un giorno, sorge il “perché” e tutto comincia in una stanchezza colorata di stupore».<sup>1</sup>

Albert Camus con la sua scrittura fresca ed accessibile introduce così una delle tematiche più importanti del suo pensiero: l'assurdo. Descrive una situazione comune a qualsiasi essere umano: lo scandire delle giornate attraverso attività che si susseguono, attraverso una routine, dove le abitudini e gli impegni quotidiani, semplicemente, succedono.<sup>2</sup> Una monotonia comune e insensata, un apparente equilibrio di forze interrotto un giorno da un “perché”. Questa domanda sorge spontaneamente e come un fiume in piena cambia e alimenta una nuova visione che l'individuo ha sul mondo. Questo momento di rivelazione nel pensiero Camusiano è dirompente, è la scintilla che genera a cascata una nuova visione del mondo, è un'epifania. Il “perché” non si limita ad essere un caso isolato, una domanda unica, ma si scopre essere una miccia capace di generare ulteriori dubbi e domande. Si legge: «tutto comincia in una stanchezza colorata di stupore»<sup>3</sup>, la condizione che porta l'individuo a porsi domande interiori è la stanchezza che «sta al termine degli atti di una vita automatica».<sup>4</sup> Questo affaticamento genera un movimento della coscienza che, dopo la prima, porterà l'individuo a porsi

---

<sup>1</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, trad. it. di A. Borelli, prefazione di C. Rosso, Milano, Bompiani, 2016 (ed. orig. *Le mythe de Sisyphe*, Paris, Editions Gallimard, 1942), p. 56.

<sup>2</sup>Cfr. S. Berni, *Albert Camus: dal relativismo alla relatività*, «Iride», 2/1999, p. 399. L'autore in questo testo, per spiegare la scelta di A. Camus circa il personaggio di Sisifo, fa un paragone con la nostra vita quotidiana. Sisifo viene scelto perché condannato ad una ripetizione imposta, quella di spingere un macigno in cima alla montagna che arrivato alla sua sommità rotolerà giù. L'autore pensa che questa ciclicità mitologica non si discosta poi così tanto dal nostro presente: anche noi viviamo una vita di abitudine, di ripetizione, di norme imposte che non lasciano spazio alla presa di consapevolezza.

<sup>3</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 56.

<sup>4</sup>*Ibidem*.

altre domande che cambieranno il suo modo di abitare il mondo. La realtà cesserà di essere quella che è, o meglio, cesserà di essere esperita senza domande, cesserà di essere vista in un'unica maniera. L'essere umano, smosso dalla coscienza, si scontra con un nuovo mondo, una nuova realtà e una nuova condizione piena di domande e piena di perché. Egli cercherà di rispondere a tutte queste questioni, a trovare un senso circa l'ambiente in cui vive, tenterà dice Camus «di unificare»<sup>5</sup>. È in questo momento che si parla di assurdo: l'individuo mosso dal risveglio della coscienza e da domande interiori, si scontra con una nuova dimensione che viene chiamata assurda. Una dimensione che è sempre stata presente, ma che l'individuo non era consapevole di vivere perché annebbiato dalla monotonia delle proprie giornate e dalla solitudine della propria esistenza. Nella dimensione assurda, quindi, l'essere umano si trova costretto a rispondere a delle domande, a ricercare un senso, a unificare la propria esistenza e la realtà che lo circonda. Nel mondo colorato e assurdo, però, non vi è posto per la ricerca di senso, anzi l'assurdo è la contraddizione stessa alla ricerca di senso. L'essere umano si scontra con un mondo insensato, che cerca di unificare, nel quale prova a inserirsi e a prendere posizione. L'assurdo nasce dal rapporto tra l'individuo e il mondo, il primo che altro non sa fare che porre domande e il secondo che non avendo risposte utili, rimane muto. L'assurdo nasce dalla monotonia della vita e rende gli individui consapevoli della finitudine e dell'insensatezza dell'esistenza. L'essere umano cerca di trovare un senso alla realtà, di unificarla:

«Il profondo desiderio dello spirito anche nei suoi più evoluti processi, si ricongiunge al sentimento incosciente dell'uomo di fronte al proprio universo: è esigenza di familiarità, brama di chiarezza».<sup>6</sup>

La ricerca senza freni di significato, il tentativo di conoscere l'assoluto, di unificare è una richiesta insita nell'uomo. È qui che si compie il dramma esistenziale dell'uomo camusiano: nell'impossibilità di raggiungere l'unità e la sua dimostrazione. "Il mondo è assurdo" significa che il mondo non ha senso e non ha senso la ricerca di significato che l'essere umano brama. È una constatazione necessaria con cui l'individuo dovrà imparare a fare i conti nonostante le richieste e i dubbi interiori. Al "perché" iniziale

---

<sup>5</sup>Ivi, p. 61.

<sup>6</sup>Ibidem.

non è possibile dare una risposta, non solo perché sarebbe un'azione complicata, ma anche perché esisterebbero troppe risposte possibili. È giusto porsi delle domande ed è giusto darsi delle risposte, ma è importante ricordare che il mondo e l'esperienza umana sono da cogliere nella loro più profonda insensatezza. È qui che si compie il dramma: l'individuo prova una nostalgia che ricerca l'unità e continua a bramare l'assoluto. Nonostante questa nostalgia sia una realtà di fatto non significa che debba essere dimenticata immediatamente. Vivere nell'assurdo è una costrizione, una condizione dalla quale non è possibile uscire, in cui si è obbligati a vivere e, quindi, che necessita di tempo per essere accettata.

«superando l'abisso che separa il desiderio dalla conquista, [...] cadiamo nella contraddizione di uno spirito che afferma l'unità totale e priva, con la sua stessa affermazione, la differenza e la distinzione che pretendeva risolvere».<sup>7</sup>

La dimensione assurda è quindi un'evidenza che è in grado di mostrare e di svelare. Un'evidenza che non è necessario dimostrare e, in quanto tale, «non è interessante in sé stessa, ma per le conseguenze che si possono dedurre.»<sup>8</sup> L'assurdo è una realtà che c'è, che esiste, che non è necessario spiegare come non è necessario trovare significati nascosti che potrebbe celare. Esso è un'evidenza come lo è la nostra esistenza, un dato di fatto: ci basti sapere che esistano e che qualsiasi ricerca di senso è una ricerca vana.

L'uomo si scopre per quello che è nel deludente rapporto col mondo e con gli altri. Egli, tramite l'assurdo, riesce a raggiungere e a ricongiungersi con la forma più autentica di sé.<sup>9</sup>

«L'absurd dépend autant de l'homme que du monde. Il est pour le moment leur seul lien».<sup>10</sup>

Non esiste una vera radice riconducibile alla nascita dell'assurdo, esiste bensì una relazione reciproca tra uomo e mondo che li fa apparire l'uno all'altro assurdi. Il desiderio più profondo dell'uomo è quello di donare una forma, di trovare un

---

<sup>7</sup>*Ibidem.*

<sup>8</sup>*Ibidem.*

<sup>9</sup>Cfr. *ivi*, p. 110.

<sup>10</sup>Cfr. trad.it.: «L'assurdo dipende tanto dall'uomo quanto dal mondo, ed è, per il momento, il loro solo legame», (*ivi*, p. 66).

significato, di riuscire a esaurire le zone d'ombra. Un desiderio che risulta fallimentare in quanto si trova il passaggio sbarrato nel confronto con l'evidenza. È il legame fra queste due entità, fra questi due fenomeni a rendere visibile la genesi dell'assurdo:

«So ciò che vuole l'uomo e ciò che gli offre il mondo; e ora so anche ciò che li unisce».<sup>11</sup>

L'essere umano non può capire una realtà diversa della sua. Egli non è capace di concepire un'altra realtà, esterna, differente, egli forma il suo pensiero esclusivamente grazie alla propria esperienza. Nell'evidenza di impossibile unità, di insensatezza che il mondo offre, si compie il dramma umano, si costituisce la condizione estranea dell'uomo. Una seconda evidenza propria dell'uomo e di cui egli stesso deve prendere consapevolezza è quella della sua transitorietà nel mondo: «l'evidenza che l'uomo è mortale».<sup>12</sup> Le condizioni di estraneità e di solitudine sono legate alla consapevolezza di transitorietà e sono egualmente importanti durante il processo circa la scoperta dell'assurdo. La morte non è altro che la più evidente delle assurdità, non è altro che un evento che sarà inevitabile e comune a tutte e tutti. La morte è anche morte dell'assurdo, infatti, «non può esistere assurdo al di fuori dello spirito umano».<sup>13</sup> L'uomo assurdo vive volto interamente verso la morte, naviga all'interno di un mondo di cui non riesce a comprendere il senso, verso un assoluto che ancor minor senso sembra possedere. Eppure, nonostante la morte occupi l'assoluta assenza di senso, è allo stesso tempo l'unica sicurezza su cui è possibile contare. Essa è l'unica parvenza di toccare l'assoluto, il che non vuol dire comprenderlo, ma almeno entrarci in relazione. Purtroppo, non è permesso fare esperienza cosciente della morte, questa è un'ulteriore evidenza. Nonostante la morte sia l'unica certezza dell'esperienza assurda è anche il primo ostacolo da superare: può donare conforto, ma allo stesso tempo può spaventare. Accettare questa evidenza risulta necessario per poter vivere nell'assurdo, per poter vivere senza regole nell'insensatezza. Non è un passo facile da compiere, per questo è altresì necessario porsi una domanda fondamentale: siamo in grado di reggere un'esperienza priva di senso o preferiamo abbandonare l'assurdo e cadere vittime del dramma umano?

Trovarsi faccia a faccia con l'assurdo può sembrare un'esperienza terribile dalla quale si

---

<sup>11</sup>*Ivi*, p. 77.

<sup>12</sup>*Ivi*, p. 62.

<sup>13</sup>*Ivi*, p. 78.



vuole fuggire per cercare riparo. Può sembrare una realtà troppo difficile da accettare tanto da non sentirsi capaci di reggere il confronto. Gli stessi personaggi di Meursault e Caligola,<sup>14</sup> una volta che si sono trovati con le spalle al muro di fronte all'assurdo, non sono stati capaci di guardarlo in faccia. L'assurdo non permette in questo senso di essere superato, l'individuo non riesce a liberarsi di questa condizione, non riesce a fuggire una volta che lo incontra. Nessuna reazione riesce a superare l'assurdo a partire dalla «riconciliazione con il mondo»,<sup>15</sup> passando all'«uso indiscriminato di libertà e potere»,<sup>16</sup> nemmeno il suicidio può essere inteso come soluzione. Ogni azione risulta inutile. Secondo Camus è necessario dare alla scoperta dell'assurdo il proprio momento di comprensione e accettazione.<sup>17</sup> L'assurdo non è da accettarsi nell'immediato, come la nostalgia dell'assoluto non è da cancellarsi tempestivamente. La scoperta della dimensione assurda è un «momento di sosta»<sup>18</sup>, essa costituisce un prima e un dopo nell'esperienza presente. È nel qui ed ora che vengono quindi elaborate e legittimate le intuizioni e le passioni future. Nella prospettiva di analisi e interpretazione del mondo cambia tutto: se prima l'uomo bramava chiarezza, cercando di spiegare e risolvere gli enigmi del mondo, ora con la comprensione dell'insensatezza, si troverà estraneo. L'uomo assurdo, infatti, dovrà tentare solo di «provare e descrivere, tale è l'estrema ambizione del pensiero assurdo».<sup>19</sup> Camus invita a dare un volto diverso all'assurdo, anzi invita a non lasciarsi abbandonare a esso, ma a coglierlo nella sua complessità e completezza. «L'uomo assurdo moltiplica ciò che non può unificare e scopre, così, un nuovo modo di essere, che almeno lo libera nella stessa maniera in cui libera coloro che l'avvicinano».<sup>20</sup>

«L'assurdo non libera: vincola. E non autorizza ogni atto. Che tutto sia permesso non significa che nulla sia proibito. L'assurdo restituisce soltanto alle conseguenze di questi

---

<sup>14</sup>Rispettivi protagonisti del romanzo *Lo straniero* e dell'opera teatrale *Caligola*.

<sup>15</sup>C. Carrara *Solitudine ed esistenza. Kirkegaard, Nietzsche, Unamuno, Heidegger, Jasper, Sartre, Camus, Marcel, Berdjaev, Abbagnano*, Petite Plaisance, 2015, pp 107-108.

<sup>16</sup>*Ivi*, p. 110.

<sup>17</sup>Cfr. A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 106.

<sup>18</sup>*Ivi*, p. 155.

<sup>19</sup>*Ivi*, p. 154.

<sup>20</sup>*Ivi*, p. 129.

fatti la loro equivalenza. Esso non raccomanda il delitto cosa che sarebbe puerile, ma rende al rimorso la sua inutilità».<sup>21</sup>

L'assurdo dona libertà all'uomo, ma questo non significa che lo liberi. Che tutto sia permesso, non significa che tutto sia giustificato, non significa che tutto sia legittimato. Donare libertà vuol dire liberare l'uomo da una determinata colpa che gli è stata addossata. L'assurdo non raccomanda un delitto o un crimine, non ricopre il ruolo di mandante. L'assurdo libera invece l'uomo dalla colpa: rifiuta l'idea di rimorso, ma non rinuncia a quella di crimine. Questo passaggio è importante perché scioglie alcuni dubbi che potrebbero portare a fraintendimenti. Camus riflette sulla pluralità dei significati di assurdo, secondo cui esistono i responsabili, ma non i colpevoli. Invita quindi a non prendere la visione dell'insensatezza e della finitudine come negativa, come finale, bensì ne allarga la visione per poter cercare di vivere al meglio nella dimensione sensibile. Sembra quasi un paradosso, «ma com'è possibile che l'uomo rimanga sconvolto dall'assurdo, quando egli nell'assurdo non vi è mai entrato, perché vi è nato immerso?».<sup>22</sup> Nonostante il mondo descritto da Camus possa sembrare ostile, un terribile avversario, una realtà spettrale che nessun'arma può vincere cerchiamo di fare un ragionamento che va incontro al pensiero dello scrittore. Se si ammette che l'assurdo è una realtà straziante che involve mondo ed esistenza, ma se a quest'ultima, alla soggettività e all'esperienza, viene solo richiesto di essere, «dove si compie lo strazio?».<sup>23</sup>

Il mondo assurdo è troppo proteiforme e polisenso per essere racchiuso in un concetto, per essere ridotto alla mera esperienza, persino isolarlo in una sola parola risulta un'operazione complicata. Esso è una realtà sempre presente e implica numerose azioni congiunte per entrarci in relazione e per rappresentarlo. È da immaginare come uno scenario all'interno del quale siamo immersi che include e racchiude la nostra esperienza terrena. Per questo l'assurdo non è da vivere come una condanna, esso non può e non deve essere considerato come un calvario, bensì come una possibilità. Esso è un aiuto, un faro dal quale non distogliere l'attenzione, dal quale non bisogna

---

<sup>21</sup>*Ivi*, p. 121.

<sup>22</sup>F. Vergine, *Sisifo e l'Assurdo, o della vita innocente*, «Filosofia e nuovi sentieri», 2015, p. 499.

<sup>23</sup>*Ivi*, p. 494. In questo passaggio l'autore cerca di instaurare un legame tra la filosofia di Camus e quella di Deleuze, trovando come punto di contatto l'innocenza. Infatti, egli parla di "innocenza" nella filosofia Camusiana, quando all'individuo viene solo richiesto di "essere", seppur in un'esistenza assurda, la condizione terrena è "costitutivamente innocente".

nascondersi, ma guardarlo in faccia, reggere il confronto per potersi incamminare verso la strada della redenzione. Nel momento in cui la condizione di finitudine e insensatezza viene accettata inizia la vita vera, solo in quel momento può iniziare la ribellione contro l'assurdità della nostra vita.<sup>24</sup> Un'accettazione che non è una riduzione, ma una constatazione circa l'impossibilità di conoscenza completa del mondo sensibile, della nostra esperienza e della non-trascendenza. Accettiamo la non-comprensione del mondo sensibile, di ciò che ci è dato e non ci è dato conoscere e rifiutiamo risposte semplici che potrebbero risultare false, infondate, sbagliate o confutabili. Accettiamo la dimensione assurda della vita che può condurre «a una sorta di libertà interiore».<sup>25</sup> È chiaro che dall'esperienza e dalle parole di Camus, non è presente solo il dolore e l'angoscia, ma «che la proclamazione dell'assurdo dà gioia».<sup>26</sup> L'annuncio dell'assurdo porta alla felicità che è un concetto a suo modo assurdo e quindi multiforme e polisenso e che ha bisogno di essere modellato nel suo significato intorno a ciascuno di noi. L'essere umano assurdo è colui che regge la contraddizione, che vince l'attrito con la consapevolezza e che ha un'immensa voglia di vivere. Soprattutto egli è colui che ha una visione annebbiata, ma cosciente dell'esistenza che gli permette di affrontare le sfide che trova sulla sua via. All'uomo assurdo non serve avere una scala di valori poiché nulla ha senso e ciò che conta è la sua esperienza: «non possiede giudizi di valore, ma solo di fatto».<sup>27</sup> La gioia ha proprio da ritrovarsi in questa esperienza assurda dove è necessario superare il gradino di angoscia e paura e abbracciare a pieno il mondo ignoto e senza senso. “L'assurdo come dolore” è una supposizione non vera, è una supposizione che non prende in considerazione l'esperienza assurda, infatti:

---

<sup>24</sup>Cfr. L. Fenizi, *Albert Camus tra assurdo e rivolta*, «Le Ragioni di Erasmus», a cura di M. Geat, V. A. Piccione, 2/2017, p. 45.

<sup>25</sup>D. Onori, *Sisifo e il fine pena mai*, «L-Jus», 2023.

<sup>26</sup>C. Rosso, *prefazione* in A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 22. Nell'introduzione al saggio di Camus, l'autore C. Rosso ci tiene a portare avanti una precisazione sul legame tra assurdo e felicità. Infatti, non solo egli pensa che l'assurdo dona felicità, ma che “le bonheur” stesso si imponga nella vita dell'individuo con la stessa forza del destino. Inoltre, questo passaggio è importante perché anticipa un tema che verrà trattato nel terzo capitolo di questo elaborato ossia quello della creazione artistica. Rosso parla di gioia che si estende non solo a chi si abbandona all'assurdo del vivere, ma che si amplia con la creazione poetica, con l'arte e con la recitazione.

<sup>27</sup>*Ivi*, p. 19.

«più gioia hanno coloro che più a lungo si abbandonano a questo puro assurdo del vivere che più lo estendono artificiosamente colla creazione poetica o colla mimesi dell'attore [...]».<sup>28</sup>

*Le bonheur* e l'assurdo sono costitutivamente intrecciati, se vissuti profondamente sono inseparabili, essi germogliano nell'interiorità personale perché frutti dello stesso seme. Si è detto che guardare in faccia l'assurdo può condurre alla redenzione, ed è necessario specificarlo e specificare come l'utilizzo di questa parola conduca ad abbandonare, finalmente, la speranza. Con la scoperta dell'assurdo, cadono tutte le certezze che l'uomo ha sempre avuto, tranne una, la morte. Insieme a tutte le certezze cade quella del domani, cade la speranza dell'avvenire in favore dell'incertezza e dell'angoscia.<sup>29</sup> Abbracciare l'assurdo non fa disperare, perché il rifiuto di una mancata comprensione, non è una rinuncia alla vita. Il rifiuto della speranza non è abbandono, il rifiuto alla progettualità, non significa rinuncia alla lotta. La tragedia si mette in atto nel momento in cui ci si illude nella speranza di un bene superiore, di una condizione diversa, di un mondo migliore. Constatata l'esistenza dell'assurdo non è una tragedia perché nel momento in cui esso viene esperito profondamente, siamo spinti ad abbracciare la vita, non a rifiutarla. Siamo spinti alla rivolta e non al suicidio, alla collettività e non all'individualismo. È necessario sconfiggere l'angoscia e la disperazione dell'assurdo, in modo da trovare un nuovo, ulteriore e diverso significato alla vita.

## **1.2 Estraneità e assurdo.**

Albert Camus nei suoi scritti si dilunga nella descrizione e raffigurazione di diversi concetti che costruiscono il suo pensiero e la sua filosofia. Primo di questi è sicuramente l'assurdo al quale è stata dedicata la parte prima del capitolo, ma ne esistono altri che scandiscono la sua produzione letteraria e che hanno tutti una matrice comune. Camus decide di non spiegare, decide di non risolvere gli enigmi che accompagnano la sua

---

<sup>28</sup>*Ivi*, p. 22.

<sup>29</sup>Cfr. A. Alfieri, *Il problema del suicidio e dell'assurdo in Sartre e Camus*, «*Dialegethai*», 2010, p. 5. Interessante notare come l'autore, non veda in Camus un filosofo pessimista e angosciante. Si veda in questa pubblicazione alla pagina indicata come l'individuo assurdo vuole tendere all'abbandono della speranza, ma capisce essere solo un'ambizione. Si specifica come l'uomo assurdo non sia disperato, bensì che canalizza il proprio potenziale emotivo e mentale, nel qui ed ora, nel presente. Grazie a questo investimento, consapevole dell'assenza di senso e dei suoi giudizi, riesce a ritagliare momenti di felicità e godimento.

esistenza. In perfetta linea con quella dell'uomo assurdo, introduce e parla di concetti perlopiù vaghi, aperti, i cui limiti non sono facilmente rintracciabili, anzi tendono proprio a questa indeterminatezza. Più che concetti, parole o punti, sono da intendere come tensioni verso cui Camus per primo e poi i suoi lettori si spingono, cercando di tendere la mano verso qualcosa di inafferrabile. L'assurdo, lo straniero, la rivolta sono entità verso cui ci proiettiamo, ma delle quali non abbiamo nemmeno una chiara interpretazione. Non esiste una definizione di assurdo, ma esiste un intero saggio che ne parla, non sappiamo esattamente cosa voglia dire estraneo, ma sono presenti almeno un romanzo e un'opera teatrale che ne descrivono il concetto. Camus lascia le definizioni aperte, spesso non le introduce neanche, appaiono in una sorta di *in medias res* dove l'interpretazione è libera. Queste parole hanno un significato dai confini labili che è dinamico e mutevole, che non si esaurisce e che non cerca l'assoluto. Una spiegazione assurda dell'assurdo, straniera dell'estraneo, una meta-spiegazione che ritorna sulle stesse parole e si serve di rappresentazioni per descriverle. Una descrizione, infine, che non può considerarsi univoca, ma basata sull'esperienza di ciascuno, che si modella in maniera personale su ogni individuo diverso. Una condizione dove tutti e tutte siamo coinvolti, ma forse convolti e coinvolte in maniera diversa, che è aperta a cambiamenti, a modifiche, a ripensamenti. Una spiegazione vaga e mutevole come la realtà che ci circonda, difficile da incastrare, da isolare, da descrivere e impossibile da comprendere a pieno perché in fondo priva di senso. Contemporaneo all'uscita del saggio *Il mito di Sisifo*, più volte citato, esce anche il romanzo più celebre di Camus, *Lo straniero*.<sup>30</sup> Il libro tratta la vita del giovane Meursault, un uomo che subisce la vita, che si lascia vivere senza mai intervenire in essa. La vicenda si apre con la notizia della morte della madre, vissuta dal protagonista con una certa distanza e apatia. Egli si mostra indifferente alla visione del cadavere, non mostra nessun segno di sconforto e tristezza durante il funerale perché troppo preoccupato dal caldo torrido di quella giornata.<sup>31</sup> Queste medesime situazioni sembrano essere staccate l'una dall'altra, senza nessun tipo di filo conduttore, ma azioni comuni in una vita qualunque. Come la relazione con una ragazza, Marie, che dichiara apertamente di non amare e di essere totalmente

---

<sup>30</sup>A. Camus, *Lo Straniero*, trad. it. di S.C. Perroni, introduzione di R. Saviano, Bompiani, Milano, 2015 (ed. orig. *L'étranger*, Paris, Editions Gallimar, 1942).

<sup>31</sup>Cfr. G.J. Makari, *The Last Four Shots: Problems of Intention and Camus' 'The Stranger'*, «American Imago», vol. 45, no. 4, 1988, pp 359-74

indifferente alla scelta di sposarla. O l'amicizia con Raymond che lo porterà allo sfortunato incontro con un gruppo di arabi e dove sarà condannato per averne ucciso uno. Nella seconda parte del libro si trova il processo condotto a Meursault, un processo subito, dove egli si mostra completamente indifferente e privo di remore, tanto da sentirsi annoiato dalla situazione a un certo momento. Il suo totale disinteresse, la freddezza e la mancanza di presa di posizione lo porteranno ad essere condannato a morte. In questo punto, nella solitudine della sua cella avviene proprio l'incontro con l'assurdo. Non comprende autenticamente il senso della sua condanna perché vive fino all'ultimo una relazione col mondo di ospite indesiderato che va rimosso. Nel poco tempo che gli rimane inizia a farsi strada la consapevolezza della sua condizione: la morte lo avrebbe raggiunto a prescindere dal suo arresto perché essa è inesorabilmente la fine di ogni uomo. Capisce in quel momento la condizione comune di tutti gli uomini, scopre allora l'insensatezza del mondo nel quale ha vissuto. Trova l'unico barlume di salvezza nell'assurdità più assurda, nell'unica sicurezza, la morte. L'assurdo inaugura nell'uomo un sentimento di estraneità, uno stato di spaesamento che rende difficile decodificare ciò che accade intorno. Nella moltitudine di significati che il mondo possiede, nell'aspirazione alla chiarezza che l'uomo conserva, nella dimensione quindi assurda, l'uomo non può avere alcun altro ruolo, altra condizione se non quella estranea. Nella miriade di possibilità che il mondo offre, l'individuo non si ritrova in nessuna e forse in tutte allo stesso tempo. Egli non riesce a relazionarsi con le proprie attività, con il mondo e con l'altro, se non tramite l'assurdo. L'individuo si sente altro da sé, altro in tante parti, sdoppiato, copiato, alienato, estraneo. La presa di coscienza della vita assurda spinge il singolo a navigare in un oceano senza coordinate, egli si troverà sprovvisto di una meta e privo di un cammino da seguire. È importante sottolineare che l'uomo non è annichilito dalla presa di coscienza perché è la condizione necessaria della sua esistenza, grazie alla quale può dirsi quindi degna. L'estraneità è una sensazione dissociante internamente ed esternamente, che è difficile da verbalizzare e con la quale è difficile avere senso comune perché ciascuno la vive in maniera differente. L'estraneità non è nemmeno un male comune perché non può essere ridotto a caratteristica, ma è una condizione propria dell'uomo: dinamica, mutevole e allo stesso tempo personale. Lo straniero fatica a comprendere le situazioni che vive, come se non fosse lui stesso a viverle, ma un'altra versione di sé con la quale non riesce a

riconoscersi. Lo straniero vive una dissociazione dove familiarizzare con le proprie emozioni è difficile ed entrare in contatto con gli eventi, con il mondo e con l'alterità risulta un'operazione ambigua. Come ambigua è la descrizione del tratto di vita che ci è dato sapere del personaggio di Meursault, tramite una rappresentazione plastica di che cosa significhi estraneità. Egli non è un mostro, non è stupido né immorale, ma perduto: un uomo che ha perduto la mappa della propria vita e si trova straniero nella sua stessa esistenza. Anche noi lettori siamo straniati dall'impassibilità di Meursault, abbiamo un'immagine diversa da quella che lui ha di sé stesso, non riusciamo a identificarci con lui, non riusciamo a instaurare nessun tipo di legame. Noi non siamo Meursault, Meursault non è noi, ma la condizione in cui siamo confinati è la stessa, sono quindi da ricercare i tratti esistenziali che ci accomunano. Lui ci sarà sempre estraneo, come noi saremo sempre estranei a noi stessi, diversi e staccati. Vivere nel disordine del mondo, vivere nel caos totale e in una confusione disturbante è la presa di coscienza di come la vita sia assurda. Viverla a pieno o rimanere sulla soglia si tratta di vivere una situazione di sdoppiamento plurimo, di mancata identità con la più intima personalità individuale. Ci sentiamo estranei come quando siamo catapultati in una dimensione che non conosciamo, solo che non è una condizione transitoria. Con l'estraneità ci si trova di fronte a una realtà più profonda, più dinamica, che intacca l'esistenza terrena. Come dice Roberto Saviano nell'introduzione al romanzo, ci sentiamo «stranieri nel luogo in cui vivi, stranieri tra gli uomini, stranieri per te stessi, straniero per l'universo».<sup>32</sup> Meursault e Caligola, come è già stato detto, arrivano all'assurdo come situazione finale, non come punto di partenza. Essi non si abbandonano alla scoperta della vita assurda, non reggono il confronto, ma preferiscono scegliere la strada della morte. Loro sono la descrizione dell'estraneità, è come se fossero la base di questa condizione, il punto di partenza per iniziare a entrare in relazione con essa e cercare di capirla. Loro non si sono abbandonati, loro hanno rinunciato, è forse questo il messaggio più intimo che Camus voleva lasciarci. Prendere questi personaggi come punto di partenza, come un invito, come base da cui partire per costruire la *nostra* esistenza assurda. Dove finisce il loro viaggio, inizia il nostro: nell'accettazione dell'insensato, alla scoperta dell'ignoto e verso la rivolta. Due volumi che non si concludono solo con il rifiuto dei

---

<sup>32</sup>R. Saviano, *Introduzione* in A. Camus, *Lo Straniero*, cit., p. 11.

personaggi, ma finiscono con un inizio, con una scoperta: quella della nostra vita assurda, quella della nostra estraneità e quella della nostra rivolta.

Il genio di Camus è riuscito a descrivere magistralmente, a sbrogliare la matassa che regge il filo di come la vita, in fondo, «càpita»<sup>33</sup>. L'esistenza è ed esiste senza ragione, in maniera casuale, ma questo non vuol dire che sia senza una causa. Camus è riuscito nell'intento di descrivere l'esistenza di un uomo, con una semplicità e una leggerezza che se non approfondita, fa dello straniero un romanzo banale, insignificante, ordinario. L'esistenza di Meursault è un'esperienza scarna, unita alla sua condizione estranea al mondo, si può definire come un'esperienza puerile, sterile, semplice. Infatti, egli si trova poco spesso davanti al mondo perché non possiede una grande quantità di esperienze alle spalle. Il suo giudizio sul mondo non può basarsi su una scala di valori perché vive completamente in un'altra dimensione: egli è troppo estraniato per poter concepire i valori. Il suo giudizio si dovrà quindi basare sui fatti, su ciò che ha visto e vissuto e su quali conseguenze le sue azioni lo hanno portato. Il tentativo di mettere in ordine valori e virtù, anteporre alcuni rispetto ad altri col fine di creare una scala, non potrebbe a niente. Infatti, per Meursault hanno efficacia solo valori e giudizi di fatto. Avere un ventaglio di esperienze maggiori, una maggiore quantità di vissuti, significa essere stati esposti più volte al mondo. Un'esperienza più longeva, più duratura cambia la scala dei valori di fatto, spinge a battere i record, a "dover fare di più". La condizione assurda che ha come punto centrale la relazionalità tra uomo e mondo e quindi tra mondo ed esperienza pone davanti ad una questione importante. Da un lato l'assurdo invita a vivere la più grande quantità di esperienze possibili, dall'altro ricorda che sono tutte indifferenti perché tutte prive di senso.

«Se mi persuado che questa vita non ha altro aspetto che quello dell'assurdo, se provo che tutto il suo equilibrio dipende dalla perpetua opposizione fra la mia rivolta cosciente e l'oscurità di cui questa si dibatte, se ammetto che la mia libertà non ha senso che rispetto al suo destino limitato, allora ciò che importa non è vivere il meglio, ma il più possibile».<sup>34</sup>

---

<sup>33</sup>Cfr. *ivi*, p. 12.

<sup>34</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 113.



In questo sentimento assurdo, «sentire la propria vita, la propria libertà, la propria rivolta il più intensamente possibile, equivale a vivere il più possibile»<sup>35</sup>. Significa riconoscere il «rimbombo martellante dell'assurdo»<sup>36</sup> e capire che è necessario e che riconoscerlo rimane la cosa più facile e più difficile che possiamo fare. Vivere il più possibile significa cercare di tendere verso l'uomo assurdo che è colui che non ha speranza, che non ha aspettative, che decide di vivere solo nel presente. Egli è colui che vive nel presente e nella successione dei presenti, con una anima che sia sempre cosciente dell'assurdità e del peso della vita e qualora non lo fosse sempre, almeno il più possibile. L'esperienza e il suo giudizio sono legati alla condizione del tempo all'interno della quale l'individuo vive, infatti, «l'uomo trova sé stesso solo nel momento presente».<sup>37</sup> L'esperienza dell'assurdo e l'assurdo medesimo si muovono nel qui ed ora, nel presente, senza una aspettativa futura poiché essi esistono senza speranza. Gli esseri umani assurdi vivono liberi, sospesi tra terra e cielo, in una condizione assurda che li rende liberi dalla schiavitù del passato e dalle preoccupazioni del futuro. Essi non conoscono domani, non hanno importanza il rimorso e le remore di ieri, ma solo le conseguenze che possono portare nella vita presente, «che è il regno dell'uomo».<sup>38</sup> L'uomo assurdo muore dalla voglia di vivere, si apre così tanto alla vita che ne fa ogni giorno una continua battaglia, una continua rivolta. L'uomo assurdo inizia dove finisce quello quotidiano, è quindi un uomo che non è preso dal ritmo incalzante della vita, dal dover essere e dal dover risolvere, ma è occupato a descrivere, a provare, a indugiare. I credo religiosi e le dottrine tutto spiegano, esauriscono le domande e trovano un senso al mondo, sgravando l'individuo dal peso di vivere. L'uomo assurdo allo stesso modo non è obbligato a portare fino in fondo questo peso, il che è un bene. Nella dimensione assurda c'è anche da sentirsi sollevati perché nonostante la condanna alla condizione estranea, non si sente fino in fondo il peso della responsabilità di vivere. Di tutte le scelte e le opzioni che si hanno a disposizione, grazie

---

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 116.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 117.

<sup>37</sup> Cfr. A. Trabaccone, *Esperienza e Rivolta, implicazione storico-filosofiche dell'esperienza dell'assurdo e della Resistenza in Albert Camus (1939- 1947)*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, Dottorato di ricerca in studi umanistici. Discipline filosofiche, storiche e dei beni culturali. Indirizzo in studi e ricerche sulla condizione umana, Relatore F. Meroi, Coordinatrice E. Migliaro, anno accademico 2011/2012, p. 12.

<sup>38</sup> A. Trabaccone, *Esperienza e Rivolta*, cit., p. 15. Su questo si veda come nell'introduzione alla tesi di dottorato, l'autore parli di un Camus giovane, ma già in grado di avere una visione socio-politica del mondo attraverso l'esperienza sensibile. Si specifica l'importanza del momento presente, delle riflessioni politiche sul "qui ed ora" fondate su una base empirica e non su teorizzazioni o discussioni astratte.

all'assurdo, si riesce a non portarne la colpa, ma si è anche sgravati dalla completa responsabilità. «L'uomo assurdo non può fare altro che esaurire ed esaurirsi»,<sup>39</sup> egli però deve comunque confrontarsi con l'assurdo e con la morte. In questo senso, l'esaurimento non può essere finale, non si può completare del tutto: l'uomo è quindi sgravato anche del peso della responsabilità. Esso è da intendere come un sollievo, perché nessuno ancora riesce a caricarsi sulle spalle il peso della completa responsabilità delle proprie azioni. Riuscire a sviare questo faccia a faccia mortale, in un certo senso, ci salva. L'uomo assurdo infine è colui che nulla fa per l'eterno, che non ha certezze, è colui che è consapevole dei suoi limiti, che arriva a conoscerli con il ragionamento. Tramite questi limiti riesce ad essere più in contatto con le proprie emozioni, a sentirsi partecipe, a sentire la rivolta, a vivere il più possibile, a cercare di «potersi immaginare, come Sisifo, felice».<sup>40</sup>

«Così traggio dall'assurdo tre conseguenze, che sono la mia rivolta, la mia libertà e la mia passione».<sup>41</sup>

---

<sup>39</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 107.

<sup>40</sup>Cfr. *ivi*, p. 189.

<sup>41</sup>*Ivi*, p. 117.

## CAPITOLO 2

### LA RIVOLTA

«Grido che a nulla credo e che tutto è assurdo, ma non posso dubitare del mio grido e devo almeno credere alla mia protesta. La prima e sola evidenza che mi sia data così, all'interno dell'esperienza assurda, è la rivolta».<sup>42</sup>

L'esperienza assurda, è stato ripetuto più volte, non è da intendersi come situazione finale, come vicolo cieco dal quale non è possibile uscire. È da intendersi come un porto dal quale è possibile salpare, verso una rotta che si costruisce strada facendo, che non è definitiva, ma in continua e perpetua evoluzione. L'assurdo è una scoperta di una nuova realtà, è un'apertura alla vita, un'apertura da prendere di petto, perché non è uno scontro con una realtà semplice o maneggevole. L'uomo si apre alla vita assurda, «alla vita che è una battaglia, una rivolta».<sup>43</sup> Si riesce a far fronte all'assurdo, a farlo morire solo nel momento in cui si gira la testa dall'altra parte, quando si sceglie di rivoltarsi contro, «estendendo la coscienza a un altro campo dell'esperienza».<sup>44</sup> La rivolta è conseguenza dell'assurdo, ciò a cui l'uomo deve tendere per far fronte al deserto nel quale vive. L'esperienza assurda si consuma in una dicotomia ben divisa, all'interno della quale si trova l'uomo: l'esigenza di senso e l'assenza di senso.<sup>45</sup> L'uomo cosciente dell'assurdo, tiene viva dentro di sé questa dicotomia, dove la risposta che incarna l'esigenza di senso e la coscienza ostinata all'assenza di senso, per Camus, è la rivolta. La rivolta che è un termine anch'esso proteiforme e polisenso, è aperto e vago. Con rivolta si intende un'apertura, una possibilità, una maniera per voltare le spalle all'assurdo. Camus ancora una volta coglie le parole che usa nella loro complessità e completezza, rivolta è nella sua pluralità, sempre affermazione e negazione insieme.

«La rivolta è la costante presenza dell'uomo a sé stesso. Tale rivolta non è aspirazione poiché senza speranza; è la certezza di un destino schiacciante, meno la rassegnazione che

---

<sup>42</sup>A. Camus, *L'uomo in rivolta*, trad. it. di L. Magrini, prefazione di C. Rosso, cronologia di A. Ponti, Bompiani, Milano, 2017 (ed. orig., *L'homme révolté*, Paris, Editions Gallimard, 1951), p. 65.

<sup>43</sup>C. Rosso, *Introduzione* in A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 16.

<sup>44</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 117.

<sup>45</sup>Cfr. A. Trabaccone, *Esperienza e Rivolta*, cit., p. 136.

dovrebbe accompagnarla».<sup>46</sup>

Ancora una volta, Camus ricorda che la rivolta non è il rifiuto alla vita e alle sue implicazioni, ma si posiziona nel riuscire a vivere all'interno della contraddizione, nel vivere nell'assurdo, nel vivere il più possibile. Vivere il più possibile e quindi senza certezze, e quindi dove è necessario riscoprire e reinterpretare il mondo tramite le lenti dell'assurdo, costruendo una nuova morale e dei nuovi valori, che con l'assurdo sono scomparsi. Ci si rivolta, si dice di no ad un ordine valoriale che attacca la natura umana, che attacca la condizione e l'esperienza dell'uomo, ci si critica e quindi si entra in conflitto, si partecipa.<sup>47</sup> L'uomo si rivolta facendosi paladino e padrone della propria libertà, si rivolta inseguendo un ideale di giustizia, si rivolta chiamando a sé i suoi simili. intercetta coloro che si ritrovano nella sua medesima condizione, cercando una rivolta comune e appellandosi alla solidarietà. Non solo, valori portatori di rivolta sono nella loro misura anche la bellezza, l'arte e la misura stessa. Ogni valore è necessario che rispetti un limite, un limite che riguarda l'uomo nella condizione più alta di umanità, limite che ha da interporre tra sé e la sua persona, con gli altri, con il suo stesso corpo. Ogni valore deve rispettare un limite, che riguarda l'uomo, in quanto parte di una moltitudine di altri valori.<sup>48</sup> I valori portatori di rivolta sono coloro in contrasto con i valori che andrebbero ad intaccare la natura umana, dove l'uomo per sconfiggere lo stordimento assurdo decide di prendere posizione.

«Si pone come presupposto che se ogni valore non implica necessariamente la rivolta, ogni moto di rivolta, “invoca tacitamente” un valore».<sup>49</sup>

La rivolta implica un voltarsi, un prendere posizione, un cambiamento del senso di

---

<sup>46</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 106. Su questo tema si veda il capitolo del saggio intitolato *La libertà assurda*, dove si sviluppa il tema dell'assurdo legato a quello del suicidio. Viene fatta una riflessione su come il suicidio non sia un atto di rivolta alla vita assurda, ma in caso un atto di accettazione del proprio limite.

<sup>47</sup>Cfr. C. Vassallo, *Plotino e il giovane Camus: tra ragione ed assurdo*, «Vichiana», 2009, p. 102. In questa pubblicazione si dà un ruolo di rilievo alla parola partecipazione. Il significato inteso come presa di posizione, di rivolta. In uno sguardo alla filosofia classica di Plotino si mette in relazione la ragione nel suo volto più umano di conciliazione tra interno ed esterno. La partecipazione è presa in analisi come integrazione propria del suo considerato opposto, la contraddizione. Si specifica inoltre come la partecipazione sia uno strumento del pensiero, ma non il pensiero stesso.

<sup>48</sup>Cfr. C. Rosso, *Introduzione*, A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 13.

<sup>49</sup>C. Rosso, *Prefazione*, A. Camus, *L'uomo in rivolta*, cit., p. 21.

marcia. La rivolta, come l'assurdo, mette in moto la coscienza, e mette al centro della sua discussione la cosa più intima e personale che ci possa toccare, il concetto stesso di individuo. La rivolta nasce quindi da un atto di difesa, da un movimento della coscienza che è individuale, che verrà socializzato in un secondo momento, ma che inizialmente ancora si esperisce nella solitudine, nel privato. La natura umana viene oltraggiata ed è quindi necessaria la possibilità che venga redenta. La rivolta nasce dalla tensione verso il ripristino della natura umana che è messa in discussione, che è usurpata. L'attacco ai danni dell'individuo si mostra in come la dissoluzione del concetto di natura umana finisca per favorire la schiavitù. Se viene negato il concetto di natura umana, viene negata la possibilità di riconoscere una natura umana oltraggiata e quindi il concetto di rivolta in nome della natura umana offesa. Rimuovere il concetto di natura umana significa cancellare il concetto stesso della possibilità di concepire una rivolta per una natura umana. Il potere mira a cancellare l'idea stessa di natura umana, ponendo come modello un uomo senza natura e senza identità. Camus questo lo conosce bene, ha fatto esperienza sulla sua pelle dell'insorgere dei totalitarismi nel '900 tanto quanto l'esperienza della resistenza francese durante la Seconda guerra mondiale. «La rivolta è un voltafaccia»<sup>50</sup> che intacca la dimensione essenziale dell'uomo. La rivolta esiste, nel momento in cui l'uomo è consapevole di ciò che può o potrebbe essere secondo la sua natura. La rivolta è anche difesa stessa della natura umana, nella condizione del qui ed ora ridimensionata con l'esperienza.<sup>51</sup> Importante sottolineare come la rivolta non è quindi un valore fondante dell'essere umano, perché il valore primo è l'essere, la rivolta è uno strumento per difendere l'essere. È uno strumento altresì necessario e profondamente positivo, perché rivela quanto dell'uomo sia necessario sempre difendere. Rivela quali punti devono essere difesi e come, rivela la necessità di rivendicazione della natura umana come valore in sé. Per questo la rivolta è una delle dimensioni essenziali e più proprie dell'uomo.

Camus mette di fronte una realtà impegnativa da accettare, la rivolta non è un'opzione o una scelta come tante, ma un dovere assoluto, «un imperativo».<sup>52</sup> Poniamo un esempio,

---

<sup>50</sup>A. Camus, *L'uomo in rivolta*, cit., p. 69.

<sup>51</sup>Cfr. C. Tognonato, *Un esistenzialismo "en situation" tra Sartre e Camus*, «Le ragioni di Erasmus», 2024, p. 118.

<sup>52</sup>V. Giacomini, *Prefazione*, A. Camus, *Mi rivolto, dunque siamo*, Elèuthera, 2018, p. 10. Nella prefazione a questo testo l'autore introduce in maniera diretta il tema della rivolta come difesa di sé. Oltre a chiamare

nel rifiutare un ordine, uno schiavo, non si sottrae solo all'umiliazione del gesto che il suo superiore gli ha ordinato, ma respinge in toto la sua condizione di schiavo. La condizione, la propria natura diventa il sommo bene, il moto di rivolta si tramuta nella cosa più intima e necessaria da difendere.<sup>53</sup>

«[...] torniamo allo schiavo in rivolta. Questi stabiliva, nella sua protesta, l'esistenza del signore contro il quale si ribellava. Ma al tempo stesso dimostrava come il potere di quest'ultimo dipendesse da lui, e affermava il proprio potere: quello di rimettere continuamente in questione la superiorità che finora lo dominava».<sup>54</sup>

La rivolta afferma così anche a livello identitario le parti che sono in conflitto, infatti, non è possibile concepire una rivolta che non sia contro qualcuno. Con la sua rivolta, lo schiavo capisce e rivendica sé stesso e comprende ancora più in profondo, con un atto e non a parole, il potere che lui stesso possiede nei confronti del padrone. Comprende il disallineamento dei poteri, ma non per questo un'immobilità perpetua, una condizione finale o schiacciante, quanto più un punto di svolta e di partenza, un punto di azione.

Dopo aver compreso come la rivolta mostri all'uomo l'importanza della sua essenza e che l'assurdo metta in guardia la natura umana circa le posizioni di attacco dalle quali bisogna difendersi, la rivolta camusiana è necessaria per un secondo motivo tanto quanto importante. La rivolta nasce da un movimento della coscienza individuale, ma può e deve essere condivisa e socializzata con l'altro, con gli altri. Nella condivisione l'uomo scopre l'altro, scopre di non essere solo, e trova nell'alterità un motivo ulteriore per rivoltarsi. Scopre quindi che la sua condizione straniera, che la realtà assurda, seppur esperite in un primo momento individualmente, sono una condizione e una realtà condivise da più persone. Nonostante l'uomo ne faccia esperienza in un qui ed ora, in un momento specifico, capisce rientrare nelle essenzialità proprie sempre presenti dell'umanità in quanto tale. Il riconoscimento e l'identificazione con l'alterità e la consapevolezza di questa coscienza, permette di comprendere meglio il male che l'uomo provava e quindi di reagire in maniera migliore. Migliore nel senso di più possibile, di più efficace, di più netta, di più corale, di più collettiva. Permette all'uomo

---

la rivolta come imperativo utilizza parole forti per introdurre e far capire il messaggio di Camus. Arriva ad affermare che "chi non sa dire di no – [...] non esiste".

<sup>53</sup>Cfr. A. Camus, *L'uomo in rivolta*, cit., p. 70.

<sup>54</sup>*Ivi*, p. 89.

di cogliere la propria socialità e della necessità di sentirsi in rivolta rispetto all'esistenza.

«Vediamo dunque che l'affermazione implicita in ogni atto di rivolta si estende a qualche cosa che eccede l'individuo in quanto lo trae dalla sua supposta solitudine e gli fornisce una ragione d'agire».<sup>55</sup>

L'individuo abbandona dunque la propria solitudine per entrare in contatto con gli altri, per acquistare coscienza dell'aspetto sociale nel quale è immerso, per capire che la rivolta debba coinvolgere tutti e tutte per diventare «peste collettiva».<sup>56</sup> Camus decide di raccogliere il discorso in una famosa citazione che riprende il cogito Cartesiano:

«Je me révolte, donc nous sommes».<sup>57</sup>

Si nota come, per lo scrittore francese, sia necessario parlare di collettività, come la miccia che fa implodere la rivolta possa essere anche una matrice individuale, ma che questa rivolta coinvolge una platea collettiva dalla sua parte. Dove il noi non è una semplice persona grammaticale, ma un'identità collettiva che rivendica una condizione estranea, uno stato di malessere, e una difesa della propria esistenza. Se l'esistenza della natura umana non fosse sotto attacco, non sarebbe necessario difendersi e quindi rivoltarsi, ma dato che questa condizione non è possibile, la rivolta diventa atto medesimo di essenza dell'esistenza. Un atto che può far sì che l'uno si diminuisca per far sì che gli altri si rivotino a sua volta, per far sì che gli altri continuino ad esistere, per far sì che gli altri siano. Vivere e far sì che gli altri siano il più possibile è il consiglio e l'invito più spassionato che Camus decide di rivolgere ai suoi lettori. La rivolta dell'individuo si compie nel quotidiano e nell'immanente, ogni giorno. Si compie attraverso l'arte, attraverso la bellezza, attraverso la scrittura, attraverso la molteplicità. La lotta dell'uomo è altresì accettazione del caos reale, rifiuto del conflitto con i simili e apertura all'unione e alla fratellanza, non è solo lotta per sé stesso, ma anche per gli altri e per cosa c'è di più caro all'esistenza e all'umanità. La collettività lotta per vivere e per non rinunciare, per tendere il più intensamente al più possibile di intimamente nostro, come la cultura, la tradizione e l'arte.

---

<sup>55</sup>*Ivi*, p. 72.

<sup>56</sup>*Ivi*, p. 86.

<sup>57</sup>Cfr. trad. it.: «Mi rivolto, dunque siamo», in *ibidem*.





## CAPITOLO 3

### L'ARTE

«[...] domando alla creazione assurda quanto pretendevo dal pensiero: la rivolta, la libertà e la diversità».<sup>58</sup>

Riprendiamo queste parole di Camus che riprende più volte egli stesso nel già citato saggio *Il mito di Sisifo*. Si nota come la scoperta del pensiero assurdo abbia portato l'autore a tre sostanziali conseguenze: la rivolta, la libertà e la passione.<sup>59</sup> Questi tre elementi portano ad altre tre sfere della realtà con le quali si mettono in relazione: il mondo, l'esistenza e la creazione artistica. Gli elementi citati da Camus sono delle dirette conseguenze dell'esperienza assurda con cui l'individuo dovrà porsi in relazione. Questi tre elementi e le relative conseguenze, non sono da vedere come compartimenti stagni, dove l'esistenza dell'uno implichi automaticamente l'effetto del suo corrispettivo, bensì sono da vedersi nella loro inter-relazionalità.

La rivolta è strettamente legata al concetto di esistenza, poiché, come è stato spiegato nella prima parte del secondo capitolo, ciò che più di importante è da difendere nell'animo umano è proprio la nostra esistenzialità. Rivoltarsi, prendere posizione, alzare la voce è una richiesta interiore necessaria per difendere la più personalissima delle nostre cause: l'esistenza. La libertà è legata all'assurdo e quindi al rapporto che l'individuo intreccia con il mondo e con il sensibile. La libertà è quindi il risultato dell'interazione tra l'individuo, la sua esperienza e la sua esistenza, e l'apparato sensibile con cui si confronta, il mondo. Ciò che è in grado di liberare, oltre all'assurdo, oltre all'esistenza è la creazione artistica. L'arte è quello strumento che tenta di inserirsi nelle maglie della società, nei vicoli bui della tradizione conservatrice per romperli e dispiegarli. L'arte nel suo silenzio, nella sua descrizione, libera e riesce a smuovere la coscienza e a farla rivoltare. La rivolta stessa sembra avere un carattere negativo: «poiché nulla crea, in realtà si rivela profondamente positiva perché nasce e mostra

---

<sup>58</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 181. Da notare come Camus dica di richiedere le stesse cose dal pensiero e dalla creazione artistica, cambiando poi effettivamente l'ultima richiesta e sostituendola con la diversità.

<sup>59</sup>Cfr., *ivi*, p. 107.

all'uomo ciò che vi è sempre da difendere».<sup>60</sup> La rivolta è quindi legata anche all'arte, che è legata alla libertà che a sua volta è legata all'assurdo, al rapporto col mondo e la sua passione. Ecco perché si parlava non di dirette conseguenze, ma di interrelazionalità, di una cosa attraverso più, di una pluridirezionalità e quindi di una completezza e complessità maggiore circa la descrizione della realtà. Questi sono elementi che presi singolarmente e in relazione tra loro si mostrano sempre nella loro futilità, nella loro più marcata insensatezza. Nonostante essi non abbiano senso nel mondo in cui viviamo, non significa che siano parole vuote o senza un significato e non significa nemmeno che rimangano concetti vani o senza implicazione nell'esperienza sensibile. Constatate la loro insensatezza è necessario e corretto per riuscire ad avere un punto di partenza comune, dal quale è possibile, collettivamente, partire. È necessario inoltre constatare che nelle due citazioni poste sotto esame, lo scrittore francese trae dal pensiero assurdo la passione, mentre dalla creazione artistica la diversità.<sup>61</sup> Parla in entrambi i casi di rivolta e libertà, ma è il terzo elemento ad assumere una connotazione, un'accezione o un concetto diverso. Forse poco importa perché la riflessione a cui conduce la passione è sempre quella della creazione artistica che si interseca a sua volta con la rivolta e la libertà. L'arte, infatti, è capace di farci provare emozioni forti, anch'essa è capace di smuovere, di risvegliare la coscienza, di condurci alla passione. Passione che alberga all'interno delle nostre giornate, che spinge alla presa di posizione, che è portavoce della nostra rivolta. Passione che è suscitata da un incontro, da una relazione assurda, da una scoperta inaspettata o da un'opera d'arte. Capiamo ora come tutti gli elementi e le loro implicazioni siano fortemente legati l'uno all'altro e nonostante le parole che si utilizzino, il concetto che si vuole esprimere arriva. Come nel caso della diversità, intesa in senso ampio e legata al concetto di arte, Camus:

«[...] Ogni pensiero che rinunci all'unità esalta la diversità. E la diversità è il tempio

---

<sup>60</sup>A. Camus, *L'uomo in rivolta*, cit., p. 80.

<sup>61</sup>Cfr. A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 181. Questa è una precisazione necessaria da portare sotto esame soprattutto perché porta a delle riflessioni interessanti. Camus utilizza due parole: diversità e passione, ma la scelta non casuale di utilizzare questi termini, quasi intercambiabili è molto interessante. L'autore ha voluto ragionare su come uno possa essere l'estensione dell'altro, il proprio completamento, ma allo stesso tempo la spiegazione dell'altro. Le passioni possono essere diverse, la diversità è il luogo di esistenza delle passioni, le passioni spingono a far crescere la diversità nell'individuo e nel mondo.

dell'arte».<sup>62</sup>

La diversità è il tempio dell'arte perché essa stessa è in grado di creare, di suscitare passioni, di abbozzare visioni diverse e molteplici. La creazione artistica porta a cimentarsi con la pluralità della nostra esistenza, in tutta la complessità di parti di cui è composta. Essa è anche il riflesso di ciò che vediamo di noi stessi nel mondo, nel rapporto con gli altri e nelle esperienze a cui prendiamo parte. Con la creazione artistica siamo in grado di esperire la pluralità complessa di parti che compone la nostra esistenza. La passione sprigionata dall'assurdo e dall'arte è essa stessa molteplice e diversa, come lo è l'esperienza dell'individuo e come lo è il mondo che egli abita. Essi sono così diversi e complicati che è impossibile trovargli un senso, sono quindi assurdi.

«L'opera d'arte [...] segna, a un tempo, la morte di un'esperienza e la sua moltiplicazione».<sup>63</sup>

L'opera d'arte, quindi, si inserisce nel quadro generale di complessità e di insensatezza del mondo. Camus dice che l'esistenza si costituisce anche nel saper restare nell'equilibrio tra la parte più intima di sé e la parte più manifesta che incornicia l'individuo all'interno di una moltitudine di individui. L'opera d'arte è in grado di mostrare come sia possibile mantenere la relazione tra la molteplicità propria in noi e la moltitudine dell'esperienza sensibile. Esperire non nell'unità, ma nella diversità ampia e quindi moltiplica le soluzioni e le problematiche che ci poniamo e che ci vengono poste. Si arriva ad avere una difficoltà ancora più forte di nitidezza e ci si allontana ulteriormente dall'ideale di unità. La richiesta di comprendere il senso del mondo cade, poiché:

«[...] Tutto è possibile, tutto è bene, tutto è permesso e nulla è detestabile».<sup>64</sup>

Questo non significa però che tutto sia legittimo, che si possa agire senza farsi carico delle responsabilità e delle conseguenze delle proprie azioni. Ricordiamo che l'uomo assurdo è cosciente dei propri limiti e delle proprie possibilità. Infatti, anche nella creazione assurda, l'individuo è capace di limitarsi. Egli si limita e si rivolta per sé stesso e per gli altri, per la diversità di cui è composto interiormente e perché esso stesso

---

<sup>62</sup>*Ibidem.*

<sup>63</sup>*Ivi*, p. 156.

<sup>64</sup>*Ivi*, p. 173.

è parte di una moltitudine. L'arte mostra e allarga la diversità di cui è composto l'individuo, di cui è composto il mondo e la loro essenza. L'arte apre ad interpretazioni anche senza volerlo, iscrive nella sua semplicità una nuova visione del mondo che è molteplice, non sempre visibile, nuova e insensata. Ritorna il concetto di cercare di vedere le cose nella loro complessità, nella loro pluralità e quindi nella loro completezza. Completezza significa accettare che ci siano delle parti che potremmo non conoscere, delle parti di cui non sappiamo l'esistenza, delle parti che non abitano questo mondo, eppure esistono. Constatate la loro esistenza e constatare che nella loro presenza esse ci siano, è un atto di onestà e di accettazione della loro totale insensatezza. Non siamo in grado di conoscerle perché troppo grandi, come non riusciremo a conoscere noi stessi perché troppo vasti. Comprendiamo e constatiamo insieme la loro assurdità per avere un punto di partenza comune dal quale poter cominciare. La natura umana, come concetto, è difficile da spiegare perché troppo ampio. Tramite l'arte ci limitiamo a descriverlo e quindi a rappresentarlo nella sua più intima e verace essenza. Troppo spesso siamo spinti a pensare per compartimenti stagni in maniera progettuale di successione di eventi, di esperienze o di fatti. Non si è abituati ad un "pensare dinamico", un pensiero in divenire che è sempre soggetto a modifiche, ripensamenti, che si smonta dall'interno, che non smette mai di avere uno sguardo critico su sé stesso. Vediamo la storia come mera successione di eventi, la scienza divisa arbitrariamente in discipline apparentemente comunicabili, ma anche la produzione artistica di un creatore come «una serie di prove isolate».<sup>65</sup> Camus parla di pensiero profondo che è sempre in divenire, che riesce ad avere un dialogo intimo con l'esperienza e che riesce a conformarsi a essa.<sup>66</sup> L'arte stessa quindi non si può intendere come una semplice giustapposizione di opere, ma è da prendere in esame la diversità della produzione artistica, la complessità del lavoro e la molteplicità di interpretazioni. Altrimenti vorrebbe dire che la creazione non si potrebbe rafforzare o reinterpretare nella sua diversità, vorrebbe dire che una volta finita, consegnata e interpretata, non lascerebbe spazio a creare e risolvere altre e nuove

---

<sup>65</sup>*Ivi*, p. 178.

<sup>66</sup>Cfr. *ibidem*. In questo passaggio più che in altri si vede con evidenza la maniera di pensare "di corpo" di Camus, il pensiero non può partire che dall'esperienza. È dall'esperienza presente che si formano i pensieri che la rispecchiano. L'esperienza è l'esempio perfetto per comprendere come il pensiero sia dinamico perché non è possibile pensare a un'esperienza statica e fissa. Il pensiero parte dall'esperienza, ne è il riflesso e quindi esso stesso è dinamico e in divenire.

problematicità.

«La creazione unica dell'uomo si rafforza nei suoi successivi e molteplici aspetti che sono le opere. Le une integrano le altre, le correggono le riafferrano, le contraddicono anche».<sup>67</sup>

Per questo si parla quindi di complessità e diversità, perché un lavoro preso singolarmente può anche essere contraddittorio rispetto a un altro. Se questo lavoro, invece, viene inserito in una cornice più ampia e molteplice, ecco allora che riacquista una posizione più ordinata. Più ordinata in messaggi e significati, ma anche in emozioni, in passioni, in empatia. L'arte non solo mostra, ma nella grandezza delle sue possibilità è presente anche quella che fa emozionare e che tocca all'interno la nostra sensibilità. L'arte è capace di smuovere in noi parti che non si conoscono, di stimolarle, di provocare un pianto, di produrre tristezza, rabbia, felicità o invidia. Camus invita, in questo caso ancora più evidente che in altri, a non cercare di raggiungere un'unità e a non scavare in profondità cercando di arrivare al nocciolo della questione. Il nocciolo della questione non esiste e qualora esistesse non è importante e non è importante arrivarci. Quanto più importante è comprendere, svelare e cercare la diversità che ci circonda, la complessità che è presente, la molteplicità di cui siamo costituiti. Non impariamo dalla profondità del mondo, ma dalla sua diversità in quanto la spiegazione sempre rimarrà futile, ma la sensazione, la passione è ciò che resta e con lei «i richiami incessanti di un universo inesauribile nella sua quantità».<sup>68</sup>

Esaltare la diversità è compito dell'assurdo in quanto coscienti della mancanza di senso siamo chiamati a ricercare la quantità ossia le miriadi di possibilità che il mondo propone. Il movimento della coscienza apre allo scontro con la dimensione assurda e quindi con la diversità di interpretazioni e significati che si offrono all'individuo. Egli non è chiamato a conoscerli tutti, non è chiamato a comprenderli o a spiegarli, ma è chiamato a farne esperienza il più possibile.

«Così è l'assurdo, si tratta di respirare con esso, di riconoscere le sue azioni, di ritrovare la loro carne. [...] In questo universo l'opera è, allora, l'unica possibilità di conservare la coscienza di fissarne le avventure. Creare è vivere due volte».<sup>69</sup>

---

<sup>67</sup>*Ibidem.*

<sup>68</sup>*Ivi*, p. 156.

<sup>69</sup>*Ivi*, pp. 154-155.

In linea con il suo pensiero Camus stesso cerca di esaltare la diversità tramite la descrizione del pensiero assurdo. Esso, infatti, non viene mai spiegato, non gli viene mai attribuita una definizione, viene bensì descritto. «L'ambizione massima del pensiero assurdo è descrivere»,<sup>70</sup> descrivere tutta la diversità del mondo nei modi e nei significati più diversi possibili. Un artista si limita a disegnare quando non sa risolvere un enigma, come uno scienziato si arrende alla contemplazione finito l'ennesimo ragionamento su un fenomeno. Nonostante la brama di chiarezza interiore, nonostante ci venga insegnato a decodificare, a risolvere, con la scoperta dell'assurdo tutto cambia.

«Per l'uomo assurdo non si tratta più di spiegare e risolvere, ma di provare e descrivere: tutto comincia dall'indifferenza perspicace».<sup>71</sup>

Grazie all'assurdo siamo finalmente sgravati dal peso di dover tutto comprendere e di dover tutto spiegare. Provando e descrivendo, invece, si riesce a tenere viva tutta la diversità che abita il mondo. Provare più volte, fare più esperienze, descrivere in dettaglio e in modi diversi sono tutte attività che spingono l'individuo a trovarsi il numero maggiore di volte faccia a faccia col mondo e quindi a vivere il più possibile.<sup>72</sup> Il ruolo del creatore è quello che si avvicina maggiormente all'assurdo perché tramite le sue opere riesce a provare e descrivere meglio questa condizione. Egli si dimostra consapevole dei suoi limiti, consapevole dell'assenza di senso del mondo, consapevole che la sua opera si limiti alla descrizione. Il ruolo del creatore è un ruolo assurdo in quanto egli stesso si esprime e «si diviene nella sua opera».<sup>73</sup> Anche per questa ragione l'arte è da considerarsi in continua evoluzione, l'artista si diviene nella sua opera che va intesa e interpretata nella sua dinamicità. L'artista conscio dell'assenza totale di senso non vede con la sua opera una spiegazione o una risoluzione dell'assurdo:

«Il creatore assurdo non tiene alla sua opera e potrebbe anche rinunciarci».<sup>74</sup>

La creazione è insensata come lo è qualsiasi cosa che appartiene a questo mondo, per

---

<sup>70</sup>*Ivi*, p. 156.

<sup>71</sup>*Ibidem*.

<sup>72</sup>Cfr. *ivi*, p. 116. Si verifichi come da giudizi di qualità è da passare a giudizi di quantità. Non ha importanza quali esperienze vengono fatte, ma quante, in modo da trovarsi esposti in bilico nell'esperienza col mondo il numero di volte maggiore. Da qui è possibile quindi sviluppare delle capacità che riescano a lasciare libero l'individuo di abbandonarsi all'assurdo.

<sup>73</sup>*Ivi*, p. 158.

<sup>74</sup>*Ivi*, p. 89.

l'artista «creare o non creare non cambia niente».<sup>75</sup> È sempre la diversità che spinge alla creazione, l'artista si sente spinto a creare in quanto questa attività lo porta a provare emozioni e a descrivere la realtà. L'artista crea perché spinto dall'assurdo a sentirsi vivo infatti creare lo porta a riflettere, a provare di più, a esperire la diversità e quindi sentire la sua esistenza il più possibile. Infine: «l'artista si forgia in questo andirivieni perpetuo da sé agli altri»,<sup>76</sup> egli si forma nella diversità più possibile di cui è composto il mondo ossia nelle possibilità che esso offre, nella moltitudine di persone che lo compongono e nelle possibilità di altre creazioni. L'opera d'arte, come è già stato detto, è «la morte di un'esperienza e la sua moltiplicazione».<sup>77</sup> Si può aggiungere che essa non è solo la morte e la sua moltiplicazione, ma è anche tutte le esperienze possibili che esistono all'interno di questi due estremi. Essa è tutte le «ripetizioni possibili dei temi già orchestrati del mondo»<sup>78</sup>, ciò significa che la creazione non aggiunge nulla di nuovo, non spiega e non risolve gli enigmi del mondo, ma li ripete. In altre parole, oltre a ripeterli, la creazione è da intendere come un altro tipo di linguaggio per la descrizione propria del mondo. L'arte non è da intendersi in questo senso come una dimensione superiore capace di elevare l'uomo e nemmeno come un'attività in grado di dispiegare i dubbi e le domande del mondo. Essa è da intendersi come una ripetizione e una descrizione dei temi e delle problematiche già presenti nel mondo. L'arte descrive il mondo e lo descrive nella sua complessità cercando di raggiungere il più possibile la diversità di rappresentazione. Questa è una constatazione necessaria dalla quale partire che non è interessante in quanto tale, ma per le conseguenze a cui porta. La prima è che l'arte non è un rimedio all'assurdo,<sup>79</sup> essa non può esserne la soluzione perché è a sua volta è un fenomeno assurdo. Non può essere ciò che fa uscire l'uomo dal male dello spirito perché ne è uno dei sintomi e «si ripercuote in tutti i pensieri dell'uomo».<sup>80</sup> Questi pensieri l'arte non è in grado solo di descriverli, ma riesce a proiettarli in modo tale da mostrarli all'uomo con un occhio esterno. L'essere umano tramite l'arte si vede riflesso e comprende in maniera più chiara i mali dello spirito che gli sono propri. L'arte non è quindi rimedio,

---

<sup>75</sup>*Ivi*, p. 159.

<sup>76</sup>A. Camus, *Essais*, Editions Gallimard, Paris, 1965, pp. 1071-1072.

<sup>77</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 156.

<sup>78</sup>*Ibidem*.

<sup>79</sup>Cfr. *ivi*, pp. 290-291.

<sup>80</sup>*Ibidem*.

ma descrizione, è un supporto che aiuta l'uomo ad aprire gli occhi e a guardare in faccia la sua condizione. Nonostante sia come l'esistenza insensata, l'opera d'arte assurda è importante nell'esperienza terrena perché «mostra, con un dito preciso, la via senza uscita in cui tutti si inoltrano».<sup>81</sup> L'opera d'arte interagisce con il concreto e con l'essere umano, essa è la creazione di una o più persone che si pongono in relazione con il mondo sensibile.

«L'opera d'arte nasce dalla rinuncia dell'intelligenza a ragionare sul concreto. Essa indica il trionfo del carnale. È il pensiero lucido che la provoca, ma che, in questo atto stesso, rinuncia a sé».<sup>82</sup>

Il pensiero stesso che provoca l'opera d'arte si limita rinunciando alla chiarezza e vedendo nella sua creazione solo la descrizione che sa essere. Il pensiero non ricerca e non anela a un significato più profondo circa la sua produzione, esso è consapevole che il concreto che sta descrivendo non «significhi niente più di sé stesso».<sup>83</sup> L'opera d'arte «contiene non tanto delle idee ma delle matrici di idee»,<sup>84</sup> essa ci insegna a vedere come siamo inseriti in un mondo che non riusciamo a spiegare, ma non pone ulteriori questioni che esulano dal mondo o dall'esistenza. Essa è capace di farci pensare e immaginare agendo come proiettore esterno capace di riflettere la nostra esperienza e i nostri pensieri. È un artificio che ci pone davanti la descrizione più accurata di chi siamo e di quali siano i pensieri che esperiamo in solitudine o come collettività. L'opera d'arte assurda infine «non dà risposte»,<sup>85</sup> non inserisce nuovi enigmi, non risolve nessuna questione. Alcune opere, come quelle di Dostoevskij instaurano il problema dell'assurdo, ma danno risposte: descrivono e allo stesso tempo nascondono messaggi. Un'opera assurda non esaurisce le zone d'ombra e quindi non è capace di donare risposte. Non dando delle risposte e consapevoli che il concreto non significhi niente più di sé stesso, l'arte «non può essere il fine, il senso e la consolazione di una vita».<sup>86</sup> Il senso e la consolazione intesi come concetti capaci di spiegare il mondo e di renderlo comprensibile:

---

<sup>81</sup>Ivi, p. 157.

<sup>82</sup>Ivi, p. 159.

<sup>83</sup>Ibidem.

<sup>84</sup>M. Merleau-Ponty, *Il linguaggio indiretto*, in *Segni*, Il Saggiatore, Milano, 1967, pp. 106-107.

<sup>85</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 176.

<sup>86</sup>Ivi, p. 159.



«[...] se il mondo fosse comprensibile l'arte non esisterebbe».<sup>87</sup>

Compreso che il mondo è assurdo e che la nostra esistenza naviga nella più pura e totale insensatezza, l'arte, che altro non è che una creazione dell'essere umano, non può essere densa di senso. Il mondo non è comprensibile e l'arte non aiuta a comprenderlo, non aiuta a donare chiarezza: essa descrive solo la nostra condizione e la realtà che ci circonda. L'arte è in grado di dire ciò che non saremmo capaci di dire in altre maniere, è in grado di mostrare e per qualche istante di fare uscire l'individuo dalla propria individualità e mostrargli i problemi esistenziali comuni dell'esperienza terrena. «Vivere equivale a creare»<sup>88</sup> e per Camus creare significa esprimere, tramite un'opera d'arte, un frammento dell'esperienza. Nell'esperienza si susseguono le passioni, le gioie, i dubbi, le aspirazioni che plasmano la nostra esistenza e si estendono e si riflettono nell'opera d'arte che viene creata. Una materia che è un'illustrazione del mondo, infatti, il creatore estrinseca il proprio stile e la propria esperienza tra le parole che scrive, non al loro interno.<sup>89</sup> Tra queste parole egli si fa portavoce e testimone di esplicitare «ciò che proprio di ognuno di noi: il bisogno di unità e di chiarezza in opposizione all'inintelligibilità del mondo».<sup>90</sup> Un atteggiamento assurdo per considerarsi tale, oltre alla consapevolezza dell'assenza di senso, deve tenere conto anche di un'altra caratteristica: la sua gratuità. L'opera d'arte assurda deve essere cosciente di essere una creazione gratuita che non ambisce ad altro se non alla descrizione di ciò che rappresenta. La creazione, come è già stato detto, illustra la passione, spinge alla rivolta, dona libertà. Essa stessa è consapevole dei propri limiti e non può vagheggiare indisturbata nelle aspirazioni e nelle illusioni umane. Essa non può essere luogo di genesi di illusioni o speranza, essa deve rimanere staccata dall'essere umano. Se così non fosse, se inneggiasse ad aspettative di miglioramento, se con l'inganno essa proponesse una via di uscita dall'assurdo significherebbe trovarci un senso. Rinunciare alla gratuità dell'opera sarebbe una contraddizione sull'insensatezza

---

<sup>87</sup>Ivi, p. 160.

<sup>88</sup>S. Pampanini, O. Todd, *Albert Camus, una vita*, «La Cultura, Rivista di filosofia e filologia», 1999, p. 516. In questo frammento l'autore ci tiene a sottolineare la stretta connessione tra creazione artistica ed esperienza. Non è interessante solo la citazione che viene messa sotto esame, ma anche il suo seguito. Egli vuole insistere su come l'opera d'arte sia un'espansione della propria esperienza, perché all'interno di essa si riflettono i sentimenti, le gioie, le paure di chi l'ha creata. In questo senso lo stile che un artista possiede o le parole che usa sono strettamente personali e strettamente legate al frammento di esperienza che descrive.

<sup>89</sup>Cfr. A. Trabaccone, *Esperienza e Rivolta*, cit., p. 105.

<sup>90</sup>S. Pampanini, O. Todd, *Albert Camus, una vita*, cit., p. 516.

del mondo perché ci si potrebbe trovare un significato o potrebbe essere intesa come un tramite per raggiungere l'assoluto, sarebbe insomma un'assurdità. Se non si considerasse l'opera d'arte come gratuita:

«Essa non è più quell'esercizio di separazione e di passione, che assomma lo splendore e l'inutilità della vita di un uomo».<sup>91</sup>

L'esercizio di separazione è l'esercizio che spinge l'uomo alla ricerca della diversità, è la passione che spinge alla rivolta e a raggiungere un'esperienza il più molteplice possibile. La descrizione della realtà tramite l'opera d'arte, per essere efficace, deve anche rinunciare alla proliferazione di ragionamenti che può produrre. Non che i ragionamenti portati avanti dalla creazione artistica siano errati, ma essi non sono del tutto spogli di spiegazioni. Un pensiero scritto tende a spiegare un fatto, un'emozione, un ragionamento. L'opera d'arte per considerarsi assurda dovrebbe tendere a liberarsi anche di questo ultimo scoglio. Per farlo è necessario ricorrere all'uso della raffigurazione: non più spiegare con ragionamenti, ma scrivere per immagini.<sup>92</sup> Tramite l'utilizzo delle immagini si riesce ad accedere alla descrizione più completa e pura dove non esiste un significato nascosto tra gli elementi raffigurati che va aldilà della raffigurazione stessa.

«I grandi scrittori scrivono per immagini non per ragionamenti perché sono persuasi dell'inutilità di ogni principio esplicativo e nell'essere convinti dell'istruttivo messaggio dell'apparenza sensibile».<sup>93</sup>

Camus dice «incapace di sublimare il reale, il pensiero indugia nel rappresentarlo»<sup>94</sup>, il pensiero si trova la strada sbarrata perché le sue capacità non gli permettono di rappresentare il reale senza tentennamenti. L'artista assurdo è colui che non ha compreso il reale, ma che, nonostante ciò, è capace di sublimarlo tramite una rappresentazione per immagini.

La creazione dell'uomo è forse la più efficace rivolta contro la sua condizione ma anche l'impegno costante al quale si dedica. La creazione, infatti, «richiede uno sforzo

---

<sup>91</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 164.

<sup>92</sup>Cfr. F. Castelli, *Da Caligola a I Giusti: l'assurdo e la rivolta nel teatro di Camus*, Bulzoni, 2011, pp. 33-40.

<sup>93</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 295.

<sup>94</sup>*Ivi*, p. 163.

quotidiano, una padronanza di sé, l'esatto apprezzamento dei limiti del vero, la misura e la forza».<sup>95</sup> Queste non sono caratteristiche facili da ricercare e far emergere in un unico sforzo e nonostante siamo tutti chiamati a creare pochi riescono a creare nel mondo assurdo. La creazione è «un'ascesi»<sup>96</sup> che conserva la sua insensatezza più totale, che non si rivela altro che una continua ripetizione che non porta a nulla. Forse, quindi, la creazione artistica è necessaria proprio per avvicinare l'essere umano sempre di più alla nuda realtà affinché riesca a trovarsi di fronte al mondo il maggior numero di volte possibile. Camus non ha mai fatto segreto circa la pragmaticità del suo pensiero, egli constata che è nulla ha senso, parla di collettività, dell'arte come descrizione: egli ha un approccio pratico all'esistenza. I veri giudizi sono quelli che vengono dall'esperienza o che vi hanno una diretta conseguenza, Camus non scrive per retorica e nemmeno si fa portavoce di questioni o teorie filosofiche. Il caposaldo del suo metodo è «l'osmosi tra pensiero e vita».<sup>97</sup> Egli, infatti, comprende l'importanza dell'evidenza che l'esperienza sensibile offre unita alla necessità analitica di pensiero, ma che da sola non sarebbe sufficiente. Un problema filosofico viene considerato importante solo nell'eventualità di una ripercussione o azione concreta nell'esistenza. Esso viene preso in esame solo qualora generasse un riscontro evidente nell'esperienza, una conseguenza tangibile, ma non se il problema resta confinato nel mondo dell'astrazione.<sup>98</sup> È stato detto che l'opera d'arte assurda non si può considerare come regno in cui il pensiero è libero di vagheggiare senza nessuna implicazione sul reale. L'opera d'arte assurda, infatti, è in grado di mostrare la via senza uscita comune nella quale tutti siamo confinati. L'eccesso di astrazione rischia di produrre un pensiero fine a sé stesso, che tenterebbe di spiegare e rinunciare alla sua gratuità, minando così le fondamenta stesse dell'arte e del pensiero, ovvero la loro più totale insensatezza. Cercare di trovare un equilibrio tra gli insegnamenti dell'esperienza sensibile e i ragionamenti assurdi è la sfida che si pone davanti all'uomo: vivere in questo equilibrio e cercare di estrinsecarlo tramite la creazione artistica. La creazione artistica ricopre il suo ruolo assurdo ripetendo e mostrando all'essere umano la sua condizione. L'uomo, estraneo al mondo assurdo che abita e consapevole dell'assenza di senso, vive una condizione non solo alienata ma

---

<sup>95</sup>*Ivi*, p. 180.

<sup>96</sup>*Ibidem*.

<sup>97</sup>A. Trabaccone, *Esperienza e Rivolta*, cit. p. 99.

<sup>98</sup>Cfr. *ivi*, p. 108.

anche di vuoto interiore. L'inutilità di spiegazione genera una mancanza di senso interiore che egli è capace di colmare solo tramite la descrizione dell'esperienza, quindi tramite la creazione artistica. Un'importanza cruciale che viene affidata all'opera d'arte che in questa accezione non si rivela solo essere una caratteristica propria dell'essere umano, ma anche una richiesta esistenziale (...). L'opera d'arte muove passioni, dona libertà e incita alla rivolta, ripetendo gli argomenti già propri del mondo ripete anche l'assenza totale di significato. Nell'accezione di arte come richiesta intima dell'essere umano, dove la creazione sia riempimento di una mancanza, al creatore è richiesto un ultimo sforzo. Per compiere dei passi più lunghi nel cammino verso la libertà il creatore deve essere capace di liberarsi anche delle proprie azioni:

«[...] arrivare ad ammettere che l'opera stessa, sia conquista amore o creazione, possa non essere, consumare così l'inutilità profonda di ogni vita individuale».<sup>99</sup>

L'ultimo sforzo risiede nella capacità dell'artista di poter rinunciare alla sua opera e di rinunciare anche al processo di creazione. Questo è l'ultimo scalino da superare, che eccede la descrizione e la ripetizione e arriva a raggiungere la dimensione profonda e la possibilità stessa che l'opera non sia. Si richiede all'artista di rinunciare fino all'ultima delle sue capacità e dei suoi valori, per riuscire a consumare l'inutilità più profonda e pura. In questo senso, quindi, ci si libera anche delle proprie azioni, l'esperienza si pone come punto di partenza e limite stesso del pensiero. All'artista che ricopre il ruolo più assurdo, si richiede l'aspirazione più assurda ossia quella di rinunciare a tutto in favore dell'assurdo. Il creatore è chiamato ad abbandonarsi all'assurdo, a rinunciare alla sua creazione per incamminarsi verso la strada della libertà e per sentirsi un passo più avanti per raggiungere *le bonheur*. Albert Camus non si è mai ritenuto un filosofo, per diverse ragioni rintracciabili anche nella metodologia del suo pensiero. Egli si considerava più vicino alla scrittura per immagini, propria degli artisti e non a quella di idee o ragionamenti più propria dei filosofi. Nessuna delle opere di Camus presa in esame si può considerare come una spiegazione per concetti della sua filosofia e tantomeno si può definire avente un fine specifico. *Il mito di Sisifo*, spesso citato e preso come riferimento in questo elaborato, è un saggio che si pone a metà tra la questione di raffigurazioni per immagini o per ragionamenti. Il fine ultimo del saggio non è quello di descrivere, ma è qualcosa che si spinge ancora un passo più a monte. Camus vuole

---

<sup>99</sup>A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cit., p. 182.

constatare la realtà assurda, lo fa tramite la mitologia, ma il suo obiettivo è quello di stabilire una condotta, uno stile di vita.<sup>100</sup> Camus viene spesso considerato come filosofo perché la questione più profonda dei suoi scritti, alla fine, è una questione morale. Egli vuole dimostrare e ricercare una nuova condotta, un nuovo stile di vita da poter iscrivere nella sua esperienza terrena. Egli non si dilunga in questioni che siano prettamente astratte, ma non si inerpica nemmeno in questioni ontologiche. La dimensione assurda non ha a che vedere con qualcosa di intrinsecamente umano, non determina l'esistenza dell'uomo a priori. L'uomo non nasce nell'assurdo, ma lo scopre nella relazione che egli intesse con il mondo. L'assurdo, la rivolta e la libertà sono delle questioni di condotta, che si intrecciano con l'esistenza, ma non indagano un problema ontologico, bensì morale.

---

<sup>100</sup>A. Trabaccone, *Esperienza e Rivolta*, cit. p. 113.



## CONCLUSIONS

Dans ce travail de mémoire de Licence, l'attention a été portée sur la succession des événements racontés par A. Camus. Du mouvement de la conscience, à la découverte du monde absurde et de ses implications. Du passage par la condition étrangère de l'homme, à la description dans les romans, à la nature humaine à défendre et donc au sentiment de révolte. La révolte intérieure et extérieure, le sens collectif qui unit les êtres humains, la diversité et la multitude. Une fois ces faits et conditions auxquels l'homme est soumis dans son expérience terrestre compris et acceptés, l'on est passé à la question de savoir comment la création artistique parvient à s'insérer dans cette expérience. L'art a été perçu comme une description et non une solution, il a été perçu comme prenant différentes formes, comme le témoin de la multitude dont nous sommes composés et dont le monde est composé.

Le but ultime de ce travail n'a pas été de prouver un argument dans son intégralité, ni même de démontrer une thèse dans sa totalité. Le but de ce travail a plutôt été de montrer les différentes possibilités qui nous habitent et qui habitent le monde. On a donc tenté de ramener la vision de la complexité, de la diversité à laquelle conduit la découverte de l'absurde, à la multitude de possibilités qui s'offrent à nous. Dans la description du monde absurde, de la révolte et de l'art, le sens de la pluralité et de la collectivité a été gardé à l'esprit. Toutes les possibilités auxquelles nous pensons, et même celles que nous ne pouvons pas imaginer, sont en effet possibles, admettre leur existence et les mettre sur la table a également été une thèse avancée.

Comme il est écrit dans notre mémoire, il est nécessaire de laisser décanter les informations apprises, il est nécessaire que le temps passe pour que ce qui est décrit se rapporte à la partie la plus profonde de l'être. Le plus grand soulagement est de pouvoir prendre le temps de vérifier notre condition et de se rendre compte que nous n'avons pas besoin d'être convaincus de quoi que ce soit. Aucune thèse n'est apportée, aucune démonstration n'est exprimée : il n'est pas important de se convaincre de quoi que ce soit, il est important de montrer et de décrire la complexité du monde dans toutes ses parties et facettes.

Au travers de notre expérience et de la création artistique, nous sommes amenés à

essayer le plus possible, à nous exposer plus souvent au monde, à nous confronter à l'altérité. Toutes ces actions ne sont pas faites pour argumenter notre propre thèse, mais plutôt d'essayer d'atteindre le plus large éventail possible de possibilités.

Bien que certaines réflexions apportées puissent paraître angoissantes, comme la mort, le suicide, l'absence de sens, et bien que l'on nous dise de "s'imaginer comme Sisyphe heureux", nous ne sommes nullement convaincus par l'un ou l'autre argument. Grâce à cet ouvrage basé sur les œuvres de Camus, nous sommes incités et encouragés à voir ses réflexions sur l'absurde, la révolte, la collectivité, l'art, la complexité, la mort, le suicide, sous un jour plus large, voire différent.



## BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- A. Camus, *dritto e il rovescio*, trad. it. di Y. Mélaouah, Bompiani, Milano, 2018 (ed. orig. *L'Envers et l'Endroit*, Paris, Editions Charlot, 1937).
- A. Camus, *Il mito di Sisifo*, trad. it. di A. Borelli, prefazione di C. Rosso, Milano, Bompiani, 2016 (ed. orig. *Le mythe de Sisyphe*, Paris, Editions Gallimard, 1942).
- A. Camus, *Lo straniero*, trad. it. di S. C. Perroni, introduzione di R. Saviano, Bompiani, Milano, 2015 (ed. orig. *L'étranger*, Paris, Editions Gallimard, 1942).
- A. Camus, *Caligola*, trad. it. di C. Diez, Bompiani, Milano, 2018 (ed. orig. *Caligula*, Paris, Editions Gallimard, 1944).
- A. Camus, *La Peste*, trad. it. di Y. Mélaouah, Milano, Bompiani, 2017 (ed. orig. *La Peste*, Paris, Editions Gallimard, 1947).
- A. Camus, *L'uomo in rivolta*, trad. it. di L. Magrini, prefazione di C. Rosso, cronologia di A. Ponti, Bompiani, Milano, 2017 (ed. orig. *L'homme révolté*, Paris, Editions Gallimard 1951).
- A. Camus, *La caduta. L'esilio e il regno*, trad. it di S. Morando, Milano, Bompiani, 1958 (ed. orig. *La Chute*, Paris, Editions Gallimard, 1956).
- A. Camus, *Essais*, Editions Gallimard, Paris, 1965.

## BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- A. Alfieri, *Il problema del suicidio e dell'assurdo in Sartre e Camus*, in «*Dialegesthai*», 2010.
- S. Berni, *Albert Camus: dal relativismo alla relatività*, in «*Iride*», 2/1999.
- F. Castelli, *Da Caligola a I Giusti: l'assurdo e la rivolta nel teatro di Camus*, Bulzoni, 2011.
- C. Carrara, *Solitudine ed esistenza. Kirgegaard, Nietzsche, Unamuno, Heidegger, Jasper, Sartre, Camus, Marcel, Berdjaev, Abbagnano*, Petite Plaisance, 2015.
- L. Fenizi, *Albert Camus tra assurdo e rivolta*, «*Le Ragioni di Erasmus*», a cura di M. Geat, V. A. Piccione, 2/2017.
- V. Giacopini, prefazione A. Camus, *Mi rivolto, dunque siamo*, Elèuthera, 2018.
- G.J. Makari, *The Last Four Shots: Problems of Intention and Camus' 'The Stranger'*, in «*American Imago*», vol. 45, no. 4, 1988.
- M. Merleau-Ponty, *Il linguaggio indiretto*, in *Segni*, Il Saggiatore, Milano, 1967.
- D. Onori, *Sisifo e il fine pena mai*, «*L-Jus*», 2023.
- S. Pampanini, O. Todd, *Albert Camus, una vita*, «*La Cultura, Rivista di filosofia e filologia*», 1999.
- C. Tognonato, *Un esistenzialismo "en situation" tra Sartre e Camus*, «*Le ragioni di Erasmus*», 2024.
- A. Trabaccone, *Esperienza e Rivolta, implicazione storico-filosofiche dell'esperienza dell'assurdo e della Resistenza in Albert Camus (1939- 1947)*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Treno, Dottorato di ricerca in studi umanistici. Discipline filosofiche, storiche e dei beni culturali. Indirizzo in studi e ricerche sulla condizione umana, Relatore F. Meroi, Coordinatrice E. Migliaro, anno accademico 2011/2012.
- C. Vassallo, *Plotino e il giovane Camus: tra ragione ed assurdo*, «*Vichiana*», 2009.
- F. Vergine, *Sisifo e l'Assurdo, o della vita innocente*, «*Filosofia e nuovi sentieri*», 2015.